



17 Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria.

18 Gioite, sì, esultate in eterno per quanto io sto per creare; poiché, ecco, io creo Gerusalemme per il gaudio, e il suo popolo per la gioia.

19 Io esulterò a motivo di Gerusalemme e gioirò del mio popolo; là non si udranno più voci di pianto né grida d'angoscia;

20 non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni, né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni.

21 Essi costruiranno case e le abiteranno; planteranno vigne e ne mangeranno il frutto.

22 Non costruiranno più perché un altro abiti, non planteranno più perché un altro mangi; poiché i giorni del mio popolo saranno come i giorni degli alberi; i miei eletti godranno a lungo l'opera delle loro mani.

23 Non si affaticheranno invano, non avranno più figli per vederli morire all'improvviso; poiché saranno la discendenza dei benedetti del SIGNORE e i loro rampolli staranno con essi.

24 Avverrà che, prima che m'invochino, io risponderò; parleranno ancora, che già li avrò esauditi.

25 Il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue, e il serpente si nutrirà di polvere. Non si farà né male né danno su tutto il mio monte santo», dice il SIGNORE. (Nuova Riveduta)

Il messaggio che incontriamo alla fine del libro di Isaia trabocca di gioia e di esultanza nell'annunciare una nuova era di pace e di giustizia per Israele. Il portavoce di questo messaggio di rinnovamento è un profeta anonimo che si ispira al messaggio di Isaia e che opera durante l'epoca persiana, nel tempo in cui i Giudei erano ritornati da Babilonia a Gerusalemme, con il sogno di ricostruire la nazione d'Israele. I rimpatriati, però, si ritrovarono di fronte a uno scenario raccapricciante, giacché il tempio era stato distrutto, le mura della città erano in rovina e loro erano numericamente troppo pochi per affrontare una simile opera di ricostruzione così onerosa. Le loro grandi aspettative di restaurazione della nazione andarono dunque subito deluse.

Ma ecco che il Signore viene a incoraggiare nuova-mente il suo popolo tramite un profeta che annuncia grandi cose per il futuro di Israele. È a partire da questo scenario che possiamo comprendere il messaggio del profeta che viene a riaccendere la speranza nel cuore dei Giudei, annunciando che il Signore verrà a rinnovare ogni cosa: (17) "Poiché, ecco, io creo nuovi cieli e una nuova terra; non ci si ricorderà più delle cose di prima; esse non torneranno più in memoria". Il profeta annuncia il rinnovamento della creazione da parte del Signore e il rinnovamento della coscienza del suo popolo, che non solo verrà liberato dal male ma non avrà più neanche memoria del male subito perché non si ricorderà più delle cose passate: l'infedeltà, la corruzione, le guerre, la distruzione, la deportazione e l'esilio. Quando il Signore interverrà, nella sua misericordiosa bontà, per fare nuova ogni cosa, non ci sarà più bisogno di ricordare gli orrori del passato e di rattristarsi di fronte a simili ricordi raccapriccianti, perché ogni male sarà radicalmente rimosso e le ferite del passato non condizioneranno più il presente e il futuro.

A volte il passato può torturarci inconsciamente fino a non farci vivere appieno il nostro presente: gli errori o i traumi vissuti nel passato possono consumarci interiormente, generando in noi rimorsi, rimpianti e paure che non ci consentono di affrontare con fiducia la vita che abbiamo ancora davanti a noi.

Ma ecco che la promessa di rinnovamento che il Signore, tramite il profeta, rivolge al residuo d'Israele comprende anche un rinnovamento della mente e del cuore di tutto il suo popolo, che non rammenterà più

le sue afflizioni, al punto tale che il Signore non solo curerà le ferite dei cuori, ma eliminerà anche le cicatrici, in quanto i segni dei traumi vissuti in passato scompariranno.

Tutto insomma sarà radicalmente nuovo, sia nell'ambiente circostante sia nei cuori dei figli d'Israele, che saranno liberati da ogni traccia di malessere.

Il Signore promette delle benedizioni sovrabbondanti per i figli del suo popolo, i quali potranno abitare per sempre nelle loro case senza che nessuno arrivi più a cacciarli, come avvenne all'epoca delle invasioni assire e babilonesi e come è poi avvenuto con l'invasione romana sotto il generale Tito. Essi, inoltre, potranno mangiare il frutto delle loro vigne, senza doverle più abbandonare nelle mani di altri che non le hanno piantate e che ne godranno il frutto. Ma, soprattutto, le benedizioni del Signore si tradurranno nella longevità di ogni singolo membro del suo popolo, al punto tale che chi morirà a cent'anni morirà giovane e i loro giorni di vita saranno lunghi come i giorni degli alberi.

Ora, per quanto oggi la vita media si sia allungata, anche questa profezia rimane aperta non solo perché le nostre vite non sono secolari come gli alberi, ma anche perché la qualità delle nostre vite non è affatto così sovrabbondante di benedizioni. Viviamo anzi tempi difficili, fatti di paradossi e contraddizioni, tra chi per esempio è disoccupato e chi è alienato dal proprio impiego, con ore di lavoro logoranti. Perciò, per quanto la vita media si sia allungata, la qualità della vita non è affatto migliorata: stress, frustrazioni e malattie appesantiscono la nostra esistenza terrena...

Tutte quelle promesse che non sono state ancora pienamente realizzate e che nel libro di Isaia erano rivolte soltanto al residuo d'Israele, a partire dalla venuta di Cristo sono state poi allargate a tutta l'umanità: questo è il messaggio che incontriamo nel libro dell'Apocalisse, che riprende le antiche promesse di Isaia e degli altri profeti, rendendole universali.

Alla fine dell'Apocalisse incontriamo, infatti, la stessa profezia con cui terminava il libro di Isaia circa la creazione di un nuovo cielo e di una nuova terra nei quali abiti la giustizia. La promessa della ricostruzione della Gerusalemme terrena si trasforma, però, nell'attesa della Gerusalemme celeste nella quale non ci sarà più alcun tempio, perché l'agnello immolato e risorto sarà il vero tempio di Dio. Inoltre, la promessa della longevità, alla luce della resurrezione, si allarga nella ben più meravigliosa promessa di vita eterna.

Infine, alla luce della venuta di Cristo, troverà anche una spiegazione l'immagine simbolica della pace raffigurata dalla fauna: (25) "il lupo e l'agnello pascoleranno assieme, il leone mangerà il foraggio come il bue".

In Cristo i pagani e gli ebrei, che una volta erano in contesa come il lupo e l'agnello, pascoleranno finalmente insieme e saranno raccolti in uno stesso gregge, sotto un solo pastore. In questa nuova era di pace universale tutti gli orrori commessi nella storia saranno cancellati, ogni trauma sarà superato, ogni lacrima verrà asciugata e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né dolore, perché le cose di prima saranno definitivamente passate (Ap 21,4).

Nel Cristo morto e risorto per noi troveranno così compimento tutte le promesse dell'Antico e del Nuovo Testamento perché egli è l'alfa e l'omega, il principio e la fine, l'amen dell'universo, colui mediante il quale l'amore di Dio raggiungerà ogni creatura che respira.

Ora, noi ci ritroviamo a vivere nel tempo che intercorre tra la prima e la seconda venuta di Cristo. Perciò, da una parte siamo eredi della buona notizia secondo la quale Dio in Cristo è già venuto a inaugurare il suo regno e dall'altra attendiamo ancora la piena realizzazione delle sue promesse di salvezza e di vita eterna.

In questa tensione tra il già e il non-ancora, da una parte continuiamo a dover scontrarci con le ingiustizie di questo mondo e a dover sopportare le ferite che portiamo nei nostri cuori e sulla nostra pelle a causa del malessere della società nella quale viviamo, ma dall'altra possiamo sin da oggi esultare nei nostri cuori, in virtù della nostra fede in Cristo, vivendo la nostra vita nella fiduciosa speranza che un giorno le sue promesse si realizzeranno e ogni male avrà fine.

E allora, alla luce di questa meravigliosa speranza di salvezza, vogliamo resistere nelle oppressioni e gioire nella tristezza perché il Signore è con noi sin da oggi e, in Cristo, condivide assieme a noi ogni nostro respiro. Dio è con noi anche quando sembra non esaudire le nostre richieste; egli non ci abbandona, ma respira con noi in virtù del suo Spirito che soffia su di noi.

Perciò, vogliamo dedicare ogni nostro respiro a Colui che ci ha amati fino all'ultimo suo respiro, facendo nostro l'ultimo appello del Salmista, con cui termina il libro dei Salmi: "Ogni creatura che respira, lodi il Signore" (Sl 150,6).